

ATTO III

IVANO

Scodra è forte, lo so, ma nell'angustia  
In cui ci serra un'infelice sorte,  
Consultare dobbiam, se non ci torni,  
Colle pianure della Zeta ancora,  
Abbandonarla all'inimico, e noi  
La montagna tenendo, in quelle rupi  
Risoluti aspettar l'urto feroce  
Delle ottomane barbare falangi.  
Non è bello, dirai, lasciar del suolo  
Che si possiede parte alcuna, è vero;  
Ma tra Scodra attendarsi e la Sitnizza,  
E su quel piano campeggiar, di forze  
Ben maggiori dispor di quante abbiamo  
Ci converrebbe. M'addolora, il credi,  
Lasciar borghi, capanne, e gli abitanti  
Della Zeta fedel, ma dalla dura  
Necessità far pro' del mal n'è forza.  
Conte, che pensi?

PERUNO

Che nessuno, io penso,  
Tardo, Sire, sarà di dar la vita  
Alla difesa della patria, e in questo  
Più risoluto omai, che i delatori  
Son la vanguardia delle turche squadre....  
Allora che vedremo al calpestio  
De' turchi corridor dense levarsi  
Nubi di polve dal sopposto piano,